

Pagine di diario

Ispirate dal racconto di Luciana Miani

27/10/1947

Caro diario,

devi scusarmi se non ti ho scritto in questi giorni, ma sto passando momenti davvero difficili. So che starai pensando che visto che la guerra è finita dovrebbe essere tutto a posto, ma qui a Piemonte, vicino a Montona, le cose non vanno affatto bene. La mattina mi alzo per andare a scuola e non puoi immaginare la tristezza in quelle strade piene di partigiani jugoslavi. Mentre cammini riesci a vedere il terrore negli occhi delle persone che ti passano accanto. Il pomeriggio va leggermente meglio: faccio i compiti per il giorno seguente, aiuto mia madre con le faccende e, la parte migliore della giornata, scrivo una lettera a mio padre che è dovuto andar via da casa qualche mese fa perché era in pericolo a causa del suo lavoro in comune. Il peggio però avviene di sera, credimi, non riesco a dormire da tanto che sono terrorizzata. Sento rumori provenienti da tutte le parti della casa, ho paura che i partigiani di Tito entrino da un momento all'altro per portarci via.

20/11/1947

Caro diario,

oggi la mamma mi ha raccontato di aver sentito ieri sera i partigiani di Tito mentre chiacchieravano tra di loro. Hanno detto che domani andranno a prendere il papà del mio amico Riccardo. Questa mattina, quindi, la mamma mi ha mandata ad avvertire la famiglia di Riccardo. Il suo papà deve assolutamente andare via prima di mezzogiorno e non deve più tornare a casa. Ho tanta paura. Oggi pomeriggio ho incontrato Riccardo che mi ha detto che suo padre si è incamminato verso l'Italia. Era molto triste. Speriamo riesca a mettersi in salvo! Questa notte i partigiani di Tito sono ritornati e lo hanno cercato. Non trovandolo a casa sua, sono andati anche nelle altre case. Nel silenzio della notte in tutto il paese si sentivano le loro urla minacciose. Sono entrati anche in casa nostra: io avevo i brividi dalla paura e mi sono nascosta sotto le coperte. Mi sentivo al sicuro, ma poco dopo mi sono sentita afferrare per un braccio. Il partigiano mi chiedeva notizie del vicino. Ero paralizzata dal terrore e a quel punto il partigiano mi ha lasciato andare scaraventandomi sul letto. Che brutta esperienza!

27/10/1949

Caro diario,

sono passati ben 2 anni dalla nostra ultima chiacchierata. A differenza della prima lettera, oggi ho belle notizie. Mio padre è riuscito a tornare a casa e finalmente siamo arrivati in Italia. Da un lato mi è dispiaciuto abbandonare la mia casa, ma dall'altro sono stata contenta, perché non ne potevo più del dolore che ho provato negli ultimi anni. Adesso ti racconto l'arrivo in Italia: la mattina ci siamo alzati e ci siamo messi a fare subito i bagagli, abbiamo preso tutto quello che potevamo, anche se alcune cose non ce le hanno fatte tenere. Abbiamo salutato la nostra casa e siamo saliti su un camioncino. C'era un sacco di gente che, come noi, stava venendo via. Il viaggio è durato qualche ora ed è stato molto difficile lasciare i nostri nonni da soli e la nostra casa. Avevamo il cuore lacerato. Finalmente siamo riusciti ad arrivare in Italia dove, a Udine, ci hanno smistato, così abbiamo preso il treno per Bologna. L'accoglienza degli italiani a Bologna mi ha stupita molto, non volevano

farci scendere dal treno, hanno iniziato a lanciarci addosso oggetti e a gridarci "Sporchi fascisti". E' stato davvero orribile, mi sono sentita disprezzata e umiliata. Successivamente ci hanno portato in un campo profughi, da dove adesso ti sto scrivendo. Ora vado a dormire, Buonanotte

27/10/1970

Caro diario,
ce l'ho fatta! Sono successe molte cose dall'ultima volta che ci siamo sentiti. Io e la mia famiglia siamo riusciti a lasciare il campo profughi. Abbiamo trovato una vera casa e mi sono iscritta all'università. Ora ho un abitazione tutta mia a Bologna, sono riuscita a laurearmi a diventare una brava avvocatessa, mi sono sposata e ho avuto una bellissima bambina, ma ...cosa ancora più importante... sono felice!
Ciao,
Luciana

Matilde Resca, Fabio Bonandin